

Un'immersione nel profondo sud

Sottratto all'oblio del tempo, "Il selvaggio di Santa Venere" di Saverio Strati, vincitore del Premio Campiello nel 1977, viene riproposto da Rubbettino con la prefazione di Walter Pedullà. Rileggendolo, è come immergersi nel profondo Sud. E non solo in un passato che sembra remoto, in una Calabria povera mettendo a confronto, nella famiglia Arcadi, tre generazioni: dal più giovane, Dominic, al padre Leo, al nonno Mico. A cavallo fra i due conflitti del secolo scorso.

La trama del racconto tessuta da Strati vede Mico, umile contadino, sotto le armi durante la Prima guerra mondiale. Qui gli si aprirà un mondo diverso, dove farà i conti con la sua ignoranza. Al ritorno a casa si sposa e nasce il figlio Leo, che il padre vorrebbe istruito ma che lascia la scuola dopo le elementari. E a Mico non resta che portarlo con sé a lavorare nelle terre di Santa Venere. Ma il ragazzo diventerà sempre più scorbutico al punto da guadagnarsi il soprannome di "selvaggio di Santa Venere". Diventato adolescente conosce Santo, coetaneo della zona che ha mitizzato la 'ndrangheta. Da lì all'iniziazione il passo è breve anche se, poco dopo aver assistito addirittura a un omicidio, il

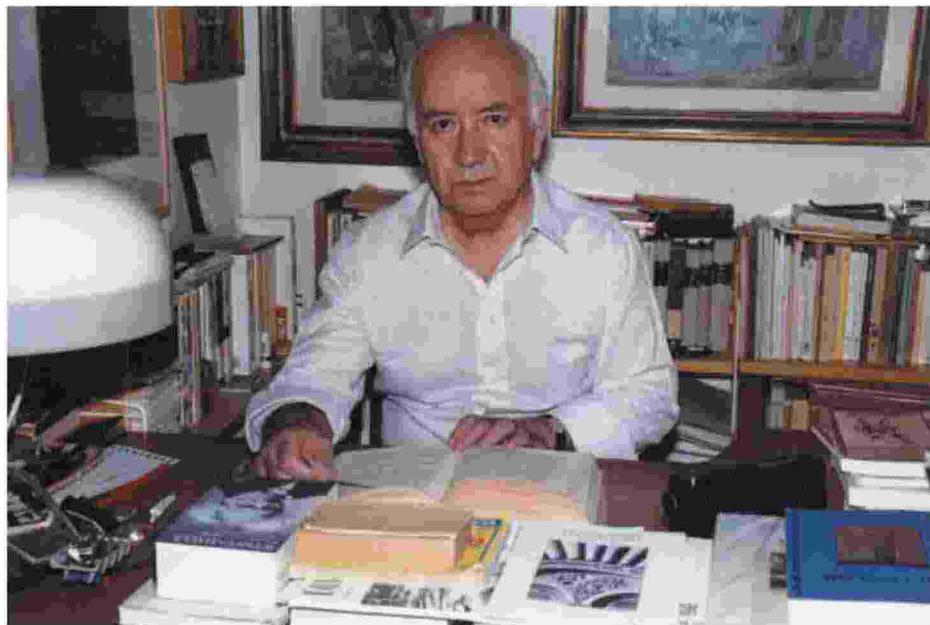
riflessivo Leo comprende di volersi allontanare dall'inferno della criminalità. Comunque tocca a lui, durante il secondo conflitto mondiale, tra varie vicissitudini, indossare la divisa per poi imbarcarsi prima per l'Albania e poi per la Grecia, dove l'8 settembre 1943 riceve la notizia dell'armistizio decidendo di unirsi alla Resistenza greca.

Rientrato a casa, prende moglie e nasce il figlio, Dominic, seguito da una femmina. Cerca di tenersi lontano dagli ambienti malavitosi e, rammaricatosi di aver interrotto gli studi, si aggiorna sulle novità nel settore agricolo impiantando alberi da frutto diversi dai cereali, come il bergamotto. Prova a convincere Dominic a partecipare ai progetti di

di
FABIO
RANUCCI

ammodernamento della loro azienda agricola, ma quest'ultimo preferisce lasciare la Calabria, condizionata dalle cosche, emigrando prima all'estero e poi in Emilia-Romagna, dove diventa muratore e si sposa. Con l'amara consapevolezza che un domani, quando il padre deciderà di mettersi a riposo, dovrà tornare nella terra natia per occuparsi dei suoi poderi.

Un romanzo che, scritto senza alcuna suddivisione in capitoli e con una narrazione tra le tre generazioni degli Arcadi segnata solo da spazi bianchi, affronta anche il tema della memoria calando il lettore nel clima sociale di quegli anni. Saverio Strati, *Il selvaggio di Santa Venere*, Rubbettino Editore, pp. 290, euro 16



Saverio Strati

IL SELVAGGIO DI SANTA VENERE

Prefazione di Walter Pedullà



RUBBETTINO